

REGIONE PRESIDENTE COMMISSIONE BILANCIO: NECESSARIA LA DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI E L'ISTITUZIONE DI UN FONDO PEREQUATIVO

Pagano: «La riforma Calderoli non ha nulla a che fare con un progetto istituzionale»

● **BARI.** Autonomia differenziata, atto secondo. Dopo la bocciatura della Consulta, il Governo persegue la strada delle intese preliminari con quattro Regioni. Ne parliamo con Ubaldo Pagano, già deputato e attuale presidente della Commissione Bilancio del Consiglio regionale della Puglia.

Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto hanno presentato richieste pressoché identiche, eppure la sentenza della Corte costituzionale imponeva trasferimenti di funzioni specifiche e puntualmente motivati. Un modo per aggirare la Consulta?

«È evidente. La Corte aveva usato parole chiare: si trasferiscono funzioni determinate, una per una, con una motivazione rigorosa che dimostri la specificità del territorio che ne fa richiesta. Oggi, invece, ci troviamo davanti a quattro documenti fotocopiati. Svimez lo ha certificato in audizione: sono Regioni profondamente diverse per demografia, condizioni sanitarie ed economiche, e allora com'è possibile che chiedano le stesse identiche cose, con le stesse identiche parole? La verità è che l'autonomia di Calderoli non ha nulla a che fare con un progetto istituzionale. È, e sarà sempre, una bandierina politica della Lega Nord, che tale è rimasta al netto di qualsiasi maquillage elettorale».

La maggioranza, però, insiste: il Titolo V che autorizza l'autonomia l'ha scritto il centrosinistra.

«Lo dico con una battuta: la destra si è fermata al "titolo" e ha dimenticato di leggere tutto il resto. L'autonomia disegnata dalla ri-

forma costituzionale del 2001 – su cui, peraltro, non sono mai stato personalmente d'accordo – si fonda su due pilastri, che costituiscono le precondizioni per concedere alle Regioni maggiori margini di manovra: la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni e l'istituzione di un fondo perequativo. Precondizioni mai realizzate e, anzi, sul fondo è stato fatto addirittura di peggio. Quello istituito dal governo giallorosso aveva una dotazione di 4,6 miliardi ed è stato praticamente svuotato da Meloni & Co.: restano 700 milioni, 100 milioni all'anno per giunta a partire dal 2027. Non mi stupirebbe vederlo azzerato con la prossima legge di bilancio».

Altro tema è la clausola d'invarianza di spesa che promette la «rivoluzione istituzionale» a costo zero. È credibile?

«No, e non lo dico solo io. L'Ufficio parlamentare di bilancio ha posto in audizione domande a cui nessuno ha risposto: quali sono le ragioni concrete che giustificano questi trasferimenti? Quali gli effetti reali? E come regge una clausola d'invarianza quando trasferire una funzione comporta costi comuni indivisibili e costi incrementali per replicarla a livello regionale? Delle due l'una: o arrivano più trasferimenti verso le Regioni autonome, e allora qualcuno pagherà il conto, oppure quelle Regioni dovranno alzare le tasse ai propri cittadini. E visto che sono le Regioni del Nord ad aver spinto tanto per l'autonomia, ho il forte presentimento che saremo noi del Sud a pagare a caro prezzo i loro nuovi "privilegi"».

Il capitolo più delicato resta la sanità.

«È il cuore della questione, perché tocca il

diritto alla salute di milioni di cittadini. Anche qui non si tratta di una questione di parte. **GIMBE**, organizzazione autorevole e indipendente, ha messo in fila le criticità che aggraverebbero un quadro già fortemente diseguale: servizi sanitari regionali disomogenei, difficoltà nelle assunzioni di personale, negli investimenti, e maggiore capacità delle Regioni più forti di attrarre pazienti dalle altre, con un impatto diretto sul Servizio sa-

nitario nazionale. Tradotto: chi ha più risorse potrà pagare di più medici e infermieri, svuotando gli organici delle Regioni deboli, e continuerà ad alimentare la mobilità passiva, i viaggi della speranza dal Sud verso il Nord. Si costruisce un diritto alla cura che dipende dal luogo di nascita».

Non proprio una prospettiva da unità nazionale...

«Esattamente. Chi si riempie la bocca inneggiando alla "Nazione e alla Patria" dovrebbe dirci come si tiene insieme un Paese lasciando indietro metà dei suoi cittadini. E su tutto questo c'è un silenzio che pesa più di qualunque altro: i parlamentari di destra eletti nel Mezzogiorno, che dovrebbero difendere i loro territori, in questa partita sono stati complici muti. Applaudono chi svende il Sud e non dicono una parola. Ai pugliesi e ai meridionali quel silenzio, prima o poi, lo dovranno spiagare».

[mm.]



LA SCHEDA

Ubaldo Pagano, già deputato e attuale presidente della Commissione Bilancio del Consiglio regionale della Puglia



Peso: 34%